

L'attività di recupero dei beni culturali vista attraverso l'ottica d'impresa e quella dello studioso. Ecco in sostanza l'obiettivo che ci proponiamo con queste pagine



Interviste ad Argan e Portoghesi interventi di Aymonino e Leon Che cosa chiedono e che cosa stanno facendo le aziende del settore

# Il restauro? Una bella impresa

Il legame tra tutela di tesori d'arte e aziende sempre più stretto

Da sempre l'arte ha camminato in stretto collegamento con il mondo dell'impresa. Non è stato monumento quadro affresco o palazzo che non abbia visto assieme alla «mente» al genio all'artista la struttura produttiva. L'era ovviamente più chiamata in causa l'artigianato oggi invece - per mille implicazioni della espressione artistica - tutto il complesso del mondo del produrre. Ma non solo perché queste strutture produttive sono in grado di offrire all'arte tecnologie più adeguate e prodotti sempre più sofisticati ma anche perché sempre più frequentemente diventa

uno delle aziende promotrici di cultura (le sponsorizzazioni culturali delle aziende sono all'ordine del giorno) e numi tutelari della stessa esistenza dell'arte attraverso quella attività specifica (e così importante) che è il restauro. Oggi questa attività si sviluppa con tecnologie e professionalità ad altissimo livello tali da impegnare le aziende artigiane industriali - pubbliche o private che siano - ad una severissima concorrenza e selezione. Con questa chiave di interpretazione vanno lette queste due

pagine dell'Unità dedicate non solo alla non sempre conosciuta attività delle imprese che curano le opere d'arte ma anche alla stessa concezione del restauro. Per questo motivo quindi oltre alla presentazione di alcune aziende di restauro o «sponsorizzatrici» abbiamo voluto ospitare interventi ed interviste dei più prestigiosi uomini di cultura sollecitati dalla pubblicazione del prezioso volume - edito da Laterza e patrocinato dall'Iri Italtat - dal titolo «Anastilos. L'antico il restauro la città».

La sollecitazione che è venuta dal libro curato da Italtat: Anastilos

## Studio, ricerca e lavoro. Ecco l'imprenditore

Montedison Contro il tempo la chimica

MILANO Ceramiche funzionali polimeri con duttori e fotosensibili membrane separatrici di liquidi e di gas. I materiali compatibili leghe superconduttrici che rivoluzionano il concetto di energia i consumi gli impieghi e la cultura stessa questi in estrema sintesi sono i materiali che gli studiosi stanno mettendo a punto in tutto il mondo e che potranno in breve (per alcuni è già realtà) entrare nell'uso comune. In questo settore nel nostro paese sono molti gli istituti che sono all'avanguardia in un particolare modo per ciò che riguarda i materiali che potranno contribuire alla migliore conservazione del nostro patrimonio artistico-culturale. È il Dipartimento di Montedison a primeggiare. In un recente convegno a Firenze il professor Parri dell'Istituto milanese ha affermato che «la chimica Montedison per il restauro ha maturato una trentennale esperienza nel campo delle analisi chimico-fisiche, dell'ambiente e della stessa analisi per il restauro». Nella sostanza la Montedison ha creato un prodotto il Pomblin Y Met della Montedison (chimica del fuoro), capace di proteggere con efficacia la superficie dei monumenti.

BOLOGNA Mentre Ottorino Nonfarmale sciorina le lenocce dei restauri effettuati dall'azienda di cui è titolare non si può fare a meno di andare con il pensiero al «Good morning Babilonia» dei fratelli Taviani per quella tradizione tipicamente italiana di alto livello artigianale che affonda le sue radici in una storia e in una cultura che per fortuna non scompaiono. Del resto per cadere facilmente in questa suggestione basta citare solo alcuni degli interventi di restauro eseguiti dalla «ditta» Nonfarmale (un'azienda nata quasi da niente una trentina di anni fa e oggi una delle più conosciute e apprezzate sia in campo nazionale che internazionale). Andiamo dal restauro degli affreschi del Veronese a quelli

di Piero della Francesca a Rimini dalle tele di Raffaello a Bologna alla Tempesta di Giorgione. E poi alle sculture e ai monumenti San Petronio a Bologna il Duomo di Ferrara la Cattedrale di Scherres in Francia. Il tutto grazie ad una perizia artigianale e professionale del tutto particolare. Perché e Nonfarmale ci tiene a metterlo in luce oggi sempre più il restauratore di monumenti deve essere in grado di affrontare interventi di carattere pittorico. Man mano che procede il degrado progressivo a cui sono soggette le opere esposte all'aperto e quindi compromesse dalla corrosione degli agenti atmosferici e ancor di più di quelli dell'inquinamento ambientale ci si accorge di dover fare i conti

Ma chi è oggi l'azienda restauratrice di beni culturali? Quali contorni economici e culturali deve avere? E quello che abbiamo chiesto al titolare di una notissima azienda di restauro d'arte, Ottorino Nonfarmale, impegnato in varie regioni del nostro paese ed all'estero nel recupero di beni

culturali. Ma e tutto rose e fiori? Non proprio. Ad esempio il grave problema della formazione professionale e dell'insegnamento e balzato subito fuori nella discussione allorché Nonfarmale ha tracciato le linee della professione del restauratore simbioti tra studio ricerca e lavoro.

MAURO CASTAGNO

con situazioni per molti versi simili a quelle di un dipinto. Perché anche nell'antichità c'era il problema della conservazione. Per risolvere questo problema si ricorreva molto spesso a interventi pittorici non solo per abbellire ma anche per proteggere. Al riguardo di Nonfarmale alcuni si gnificativi esempi alcune parti esterne del battistero di Pa-

dova ove c'è un enorme quantità di policromia il progetto del Duomo di Ferrara ecc. Allora oggi si richiede una preparazione tale che il restauratore non sia colto alla sprovvista da situazioni di questo tipo. Già quello della preparazione professionale e di un punto sul quale per Nonfarmale occorre insistere. Innanzitutto perché si rischia una

fuga di docenti da scuole e università imputabile ad una miopia di tipo burocratico amministrativo. Il nostro stesso interlocutore per questi motivi che concretamente hanno significato non poter nominare un assistente ha dovuto dare le dimissioni dall'Accademia di Bologna. Se si tiene conto inoltre che l'insegnamento non può esse-

re solo teorico ma va legato all'attività concreta di bottega ecco che a maggior ragione sarebbe necessario un intervento dello Stato per permettere ai professionisti di lavorare e insegnare insieme. Anche perché oggi sono stati fatti fondamentali passi in avanti nella ricerca e nella produzione di materiali e procedimenti migliori da un punto di vista conservativo rispetto al passato. Bene dice Nonfarmale ulteriori passi in avanti in questa direzione ma anche l'ampia circolazione dei risultati già raggiunti implica una proficua simbiosi tra studio ricerca e lavoro pratico. E allora visto che si parla di Stato Nonfarmale solleva un altro problema i pagamenti dei restauri dovrebbero essere più sollecitati da parte degli organismi pubblici. Ciò non è interesse delle imprese di restauro ma anche del committente dei lavori.

A Venezia ad esempio il restauro della sala di un palazzo del Sansovino commissionato dalla Sip è stato pagato in tempi brevi. Ciò ha permesso di abbassare i costi di tutto il lavoro con beneficio della stessa Sip. D'altra parte il problema dei costi può essere affrontato con il moltiplicarsi dei cosiddetti cantieri scuola o sensibilizzando l'opinione di salvaguardia dei materiali per evitare la distruzione di materiali sovente inutilizzabili. Certo uno sforzo in questo senso sarebbe la pena di farlo. Tanto più che in questo campo l'Italia sembra veramente essere all'avanguardia.

Enea Microclima per salvare le pitture

MILANO Cinque nuove sale della Pinacoteca di Brera sono state aperte al pubblico per ospitare la mostra «Capolavori dell'impressionismo francese nei musei americani». I 47 quadri per venire esposti hanno dovuto subire un trattamento di restauro. E ora, per venire esposti in condizioni ideali, è necessario un microclima. Enea ha progettato il sistema di climatizzazione dopo una indagine ambientale tale da individuare le condizioni microclimatiche più adatte per le opere di Cezanne, Degas, Manet, Monet, Renoir, Gauguin, Van Gogh che la National Gallery di Washington ed il Metropolitan Museum di New York avevano concesso. L'Enea non è alla sua prima esperienza in materia. Anzi climatizzazioni del genere sono state effettuate nei musei di Roma e Napoli. Giacché l'Enea tra i propri compiti istituzionali ha quello di avviare studi sul risparmio energetico anche in questo caso si è studiato il modo per climatizzare risparmiando. La gestione infatti del processo di microclima viene tenuta sotto controllo da un computer il quale gestisce oltre ai ricambi d'aria anche la scelta di funzionamento delle macchine.



Consolidamento, restauro e riuso del palazzo Ducale di Genova realizzati dalla Im Co e Condotte (gruppo Iri Italtat)

## Le risposte giuste al bisogno di memoria storica

Da alcuni decenni si è andata man mano consolidando la attenzione per il patrimonio culturale tale consapevolezza segno dei tempi cambiati ha consentito di avvertire tutta l'urgenza di soccorrere con esperienze operative le nostre città d'arte (e sulla scia di queste anche i piccoli centri). La presa di coscienza si è sviluppata sotto la spinta dell'informazione e si è coagulata attorno ad esperienze teoriche che stimolano ulteriori passi in avanti alla ricerca di una maggiore maturità degli approcci da proporre anche e soprattutto in chiave amministrativa. «Anastilos. L'antico il restauro la città» e il prezioso volume uscito per i tipi Laterza curato da Francesco Perigo con contributi di vari meriti illustri studiosi e patrocinato dal gruppo Iri Italtat portatore di esperienze plurime nel campo dell'edilizia e del restauro. Vediamo dunque di «leggere» il libro e di affrontare il problema attraverso la sintesi di alcuni degli oltre cinquanta interventi. Dopo la presentazione di Felice Santonastaso l'introduzione di Francesco Gurreri mette in risalto gli «itinerari del restauro» partendo da Camillo Boito spiegando l'uso talvolta improprio che purtroppo ancora si fa del termine per poi invitare alla riflessione sul «avere o essere» (da Ench Fromm) e ancora sulla posizione coraggiosa di Vittorio sul Politecnico («linea che divide nel campo della cultura il progresso dalla reazione non si identifica esattamente con la linea che li divide in politica») per arrivare al concetto di bene culturale con le interpretazioni dell'idealismo crociano e quelle della cosiddetta «cultura materiale» per toccare infine le problematiche della Carta di Atene del 1931 e di quella di Venezia del 1964. Infine le leggi e le regolamentazioni per gli anni 90. La rassegna degli autori apre con Argan e Portoghesi diamo a parte in una intervista così come vengono ripresi parte dei testi di Aymonino e Leon Valentino.

Giovanni Michelucci nel suo saggio si interroga su «Quale è il passato?». E risponde: «Quando la memoria va alla ricerca dei percorsi delle destinazioni di alcune costruzioni del passato vorrebbe a volte scavare sempre più in se stessa o nel sottosuolo. Perché in noi c'è una nostalgia dello sconosciuto un voler andare oltre la nascita oltre la nostra presenza un desiderio di cercare tracce che ci parlino di un mondo precedente la nostra percezione». Michelucci autore di numerose opere di primo piano della cultura architettonica di questo secolo confrontabili per la forza poetica a quella dei grandi maestri moderni individua critica mente l'insufficiente carica di qualità urbana derivata dal mondo moderno ma anche la preoccupazione della «tendenza attuale di attribuire qualità urbana a tutti gli edifici del passato». La sua dichiarazione di trovare «assurda la soluzione razionalista di considerare concetti di qualità e funzionalità di un edificio - ha valore di «scardinamento» di uno degli assi principali del modernismo il libro presenta ancora tra gli altri un pezzo di Francesco Moschini intitolato «Il moderno diventerà antico? Archeologia della città contemporanea». Obiettivo di queste brevi note era quello di fornire un ampio quadro pur nella sua forzatura delle irrinunciabili condizioni fisiche e culturali per la sopravvivenza dell'intero patrimonio dell'architettura moderna e contemporanea sottolineandone quelli che sembrano essere attualmente i problemi più urgenti e impegnativi. Siamo convinti ancora che solo percorrendo questi sentieri sia possibile intracciare i fili della memoria e decifrare i segni della nostra storia più recente. Mentre Salvatore Settis ci ricorda la costante presenza del «classico» che solo «un osservatore superfluo potrebbe credere in declino. Il fatto è che bisogna impararlo a leggere e sottolineare la riscoperta della archeologia non solo nel suo interesse scientifico e di corso si veda i bronzi di Riace ma anche come

La modernità ha bisogno della conoscenza dell'antico, di una memoria che sappia trasformarsi in coscienza ed attenzione verso il patrimonio artistico. E quello che è avvenuto da alcuni decenni nel nostro paese tanto da invertire la tendenza al degrado. Oggi si impostano, anche

se con difficoltà, politiche operative per le nostre città d'arte e per i piccoli centri soprattutto sotto la spinta dell'informazione che si è coagulata attorno ad esperienze teoriche interessanti. In questo senso va letto il libro «Anastilos. L'antico, il restauro, la città» realizzato da Italtat.

GIANCARLO PRIORI

veicolo pubblicitario vedi quando «Cicli e Penelope» invitano a comprare un'automobile atleti olimpici ti rivelano i pregi di un deodorante gli dei si mescolano alla spicciola tecnologia dei computers domestici. E molto acutamente osserva che tutto ciò non può che distorcere e falsificare la memoria storica ma questo livello consente una larga diffusione e quindi sensibilizzazione e fondi per la conservazione dei monumenti - il posto privilegiato che Greci e Romani occupano in quella indefinita regione che si vuol designare con la formula vaghissima di «immaginario collettivo» si basa sulla coscienza (forse confusa certo vitale) che quel passato dell'uomo fra i tanti possibili ci appartiene di più contiene le radici della nostra civiltà e perciò permette ogni volta che ci volgiamo ad esso di farlo con l'occhio di chi non scopre ma ritrova frammenti della propria storia del proprio passato. Perciò non lo eguaglieremo mai a nessuno ja poniamo perciò le «nuove antichità» degli specialisti dovranno sempre misurarsi con questo immaginario pervasivo dell'antico che a sua volta prosegue e perpetua alcune linee guida del rapporto della cultura europea con il suo passato «classico».

Con Salvatore Settis si conclude la prima parte del libro che ha raccolto questi ed altri saggi chiamati «L'antico nel ciclo contemporaneo». Si passa poi a «Teoria e Teorie» la scheda di presentazione ci ricorda come l'Italia sia sempre stata all'avanguardia nelle metodiche e nelle tecniche del restauro attraverso le figure di Boito, Giovanni Pane, Bonelli, Gazzola, Sampaolo, Brandi e De Angelis d'Ossat. I saggi sono di Renato Bonelli, Corrado Bechini, Leonardo Benevolo, Giovanni Carbonara e Oreste Ferrarini. La rassegna degli autori prosegue con Francesco Perigo che apre la sezione «Restauro e società civile». Il suo intervento mira a cogliere le conseguenze negative della crescita inarrestabile del consumo di massa del nostro patrimonio antico arrivando a suggerire che in qualche caso i restauri e più in generale le opere di valorizzazione possono conseguire esiti indesiderati proprio perché attirano masse insopportabili per i significati del bene investito. Quali rimedi? Perigo ritiene che occorre «alla luce della nuova domanda di beni culturali, una ridefinizione degli obiettivi pubblici» magari riformulando le leggi di tutela e dando una priorità agli interventi. Pensa inoltre ad una «strategia della diversificazione dei generi» da ottenersi mediante interventi di valorizzazione di itinerari oggi trascurati: uniti all'apertura di un tavolo di contrattazione tra gli organi statali della pianificazione culturale e gli operatori turistici che orientano il mercato dei viaggi organizzati».

Per la quarta sezione «Scienza e Tecnica del Restauro» Giorgio Croci studioso interessato alle tecnologie moderne «pesanti» propone di riflettere più accuratamente sulle possibilità tecniche e costruttive degli antichi. «Le costruzioni in muratura sembrano possano rappresentare un tangibile punto d'incontro tra la cultura umanistica e la cultura scientifica. Il cammino da compiere è tuttavia ancora lungo: la difficoltà di interscambio tra i troppi ruoli in cui la ricerca specialistica finisce per frazionare il sapere e la diversa mentalità tra i vari operatori rendono difficile una crescita egualitaria. Le nuove tecniche hanno soppiantato troppo rapidamente quelle tradizionali portandoci ad alterazioni non sempre giustificate dai corrispondenti benefici strutturali».

Di notevole interesse sono ancora i saggi di Giovanni Urbani «Il consolidamento come operazione visibile» e di Paolo Marconi «La questione delle superfici di sacrificio e le sue conseguenze metodologiche: il recupero critico delle antiche tradizioni».

L'ultima sezione prima del Dossier che presenta gli interventi del gruppo Iri Italtat e dedicata all'«Archeologia Architettura Città». Franco Borsi ne «Lo sviluppo della Camera dei deputati nella trasformazione di Roma» fa toro di crisi e occasione di salvaguardia» scrive a conclusione del suo intervento molto specifico ed analitico queste parole: «Nella crisi della fiducia della cultura urbanistica che era egemone vent'anni fa si fa luce la necessità di una responsabilità culturale che può essere attuata e garantita nell'ambito del restauro ove questo sia capace appunto di essere centrato su alcuni obiettivi e programmi essenziali e sia in grado di assicurare progetti culturali adeguati all'importanza e alla delicatezza del tessuto dei centri antichi». Opinione che condividia mo. La trasformazione delle funzioni di una architettura del passato alle mutate esigenze del

oggi vengono viste da Dardi. Contentonon sto nei limiti e flessibilità» ricordando ad esempio Blake teorico in passato del Movimento Moderno che nel suo «La forma segue il fiasco» valorizza al meglio gli edifici che vengono riciclati nella funzione secondo Blake e meglio proporre un museo in un castello trecentesco che progettare un nuovo. Molti esempi gli danno ragione. Dardi avverte però che «il semplice adeguamento di un'architettura antica alle esigenze del presente la mera ri-funzionalizzazione degli spazi storici alla domanda temporanea si traduce alla fine in una forma forse più sottile ma non per questo meno perversa di manipolazione in uno stravolgimento non meno inquietante del documento originale se non sa leggere i caratteri intrinseci delle sequenze spaziali le dimensioni della struttura profonda del mutamento».

Anche Cesare De Seta si pone il problema del disuso delle fabbriche industriali costruite da Borboni. Ricorda come concorsi internazionali di architettura quali quelli per il Lingotto La Bicocca o le Officine Galileo abbiano navigato le coscienze e siano assunti «alla ribalta della cronaca». Ma giustamente «il tema del Grande Recupero - cioè di grandi ambienti e grandi spazi in senso propriamente fisico - è divenuto quasi un argomento quasi alla moda. Ma l'Italia non s'è esaurita tra Milano e Torino la grande industria ed il problema del riuso delle aree industriali investe un po' tutto il paese dal nord al sud anche se con concentrazioni molto diverse e con periodizzazioni variamente articolate». Nell'opera viene in buona sostanza espresso il pensiero di un numero significativo di autorevoli esponenti della cultura accademica e amministrativa italiana che mirando a fare il punto sull'eredità del passato arrivano a una conclusione unitaria: esiste oggi la plenitudine temporum per trovare tutte le «risposte giuste al bisogno assolutamente moderno di antico e di memoria storica».